69 Vista

Autograph edita

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

A Mons. Lenzj

Se mai Signor tempo uerrà, che fuore
Non è lontan, che la uirtute, e'l uero
Porran, quanto poter deuriano, io spero
Sr falsa oppenion del Mondo torre.
Me certo, Ea uoi 'l sapete, altro non torre
Dal comune sentier, che quel sincero
Cortese, alto di uoi, casto pensiero,
Ch' al Ciel per piana uia dritto mi' scorse
Come haurebbe mio cor potuto mai
Spuntar, non che soffrir tanti, e sì graui
Sr rea fortuna, e fera inuidia strali, e
Quel santo Dì, che uoi ha uine Naui,
Sopra Sermo monte, in sacro Ostel mi trai,
Tutte spiegian sh' feo core mortali.

B. n.

Sopra la morte di Simona della Volta.

VOLTA, ch'al Ciel corri per tempo molto
Hai detto'l mondo, e Noi per sempre privo:
Ond'io di lenzate vincere soffro,
Tutte le mie lettrie in pianto ho volto.
Nulla, che non m'annoi intorno, od ascolto,
E se non fosse il mio sacro arbor vivo,
Di cui doppio l'oggi penso, e doppio scrivo,
Ben dal nodo mortal sarei disciolto:
E teco insieme, e al bel GIULIO mio,
Che fu si solo; e al mio buon MARTELLO,
Che lasciò quel dire grido si chiaro,
Vincitor lieto, e felice in quel drappello,
Dove è'l gran BEMBO fra di tutti raro,
Cui tosto riveder spero, e desio.

B. V.

A mf Iacopo Aldobrandini

Caro, E cortese ALDOBRANDIN se queste
Cose terrene son, come son, nulla:
Perche tanto ne piace, E ne trabalha
Questa vita, E ne toe quella celeste?
Tutte l'utilitie, tutte l'Honeste
Imparamo à fuggir fin dalla culla:
D'intender Christo, E di seguirlo è nulla.
Ma così già non fare mi, ne festi.
A noi da primi giorni nostri, E quasi
Entro le fascie à Dio, com'è douuto
Sacro festo di noi Largo tributo.
Ma io dianzi E Hor tardi, Ho conosciuto
L'arti, E Le insidie del serpente astuto,
D'offender Dio non già, ma me vimasi.

B 2

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

A mf Antonio Landi.

O gni cosa è ira Nol Italiae, o mana:
Null'è quì, che non sia men, che niente
Verso il Ciel: pin che vapido torrente
Corre, E la pessa vita la vita humana.
E che pno darne il Mondo, che mondana
Cosa non sia? però Leviam la mente
LANDi mio caro à Dio: fuggiam la Gente
Ne gl'altrui danni, E ne'lor pregiy insana.
Dunque i fugaci ben della fortune
E se gl'eterni di Dio meglio andremo!
E'l regnar fia simile alla cuna?
Quant'è, fu, o fia mai sotto La luna
Se drittamente giudica nessuno,
Delle cose lassù non ad pun una.

B. V.

A mf Alessandro degli Alberti.

Passano i ~~giro~~ nostri dì, ch'altro non sono
ch'un chinder d'occhi, ma con maggior fretta,
che mai da corda non fuggì saette;
Ond'io, ch'era un fanciullo, hor necchio sono.

E così necchio à lui mi sacro, e dono
~~Dolce~~ Sacro ALESSANDRO mio, che tutti aspetta
Con braccia aperte in su la croce, eletta
Per la salute à i Buoni, à' rei perdono.

Perdon gli chieggio humilemente, e certo
Son ch'ei mi hanno: ~~se~~ de le parole sue
Mentir non puonno; e si me hanno offerto.

E ~~perch'io~~ poi ch'un solo uolere è di tre due.
Spero, sua gran pietà, non giudicio mirato,
Douer'essere un dì con voi beato.

B. V.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

R. Polisa di Cassina passata a Stac-
co di n° ——— 3X.
Soluere a Nicolò
di Logorizza Soldi 31.
Mct fadatti. S. Lorenz. Amm. detto

Franc° Vendry

À mr Cesare dell'Amica.

L'herbe, le frondi, i fior tutti, e le fronde,
Che ogn'anno ne' verdi colli il nuovo Aprile,
Semprano à noi CESARE mio gentile
E vel ben, che cui fango all'Alme nostre asconde.
Sol dal valor di Dio, ne mai dall'onde
Ogni cosa, quel ria, pregiata, o vile,
Essa prende, e vigor; ch'à lui simile
Vuol farsi; ma il potta non corrisponde.
Nulla al Mondo non è; dove non perse
Vederci, e non l'aspetti, anzi non debbia
L'infinita di lui perpetua forza.
Ma'l veder nostro corto, d'una apparenza
Oscura di mondani affetti nebbia
Con gran vergogna, e danno nostro oscura.

B. 2.

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

Al Capl
Al fra Lorenzo Guiscardi,
Cavaliere di Malta.

Quella fiera, quel terrore, quel valore,
Onde da tutti i più Famosi Malta
Hoggi non men, che già Rodi, s'erge,
Chiaro specchio de' Buoni, de' Rei terrore,
Contro l'empio barbarica furore,
Ch'ogn'or minaccia, e già quasi l'assale.
Sì apprezza à dolce, diuota, Ed alta
Gloria portarne, e sempiterno honore,
Dunque mentre vostri GUASCON si vada
Per difender Giesù; per saluar Noi
Si droga al fianco l'Armata spada.
E al VALORE, e albergo RODINEL tuoi,
E al GIGLIO, E contenti Alteri vada
A fare suo diritto: E fia cantata poi.

B R.

Al Conte Clemente Pisani
Cavaliere di S. Stefano

A l'auto alto nobile, in cui si specchia
Quale è più prode, e più gentil Eroina
Saggio, E forte CLEMENTE ampia corona
Il buon Duca, E duca, vasto luogo apparecchia.
Ecco l'barbaro furor, com'è già vecchia
Fama, la quale per tutto ormai risuona,
Cittadi
Che sua Alte, o sue nobil opre
A ricontar l'Eneide, e Ilioneccia.
O ad'un si magno Eroe, e si merto
Di fama, E fama con al fianco, con al fianco
Mandare mille nell'eterno merto.
E nel certo? quel'incelebre non fia poca?
S'Alma, Fede non dia il tutto, al merto.
Nè l'principio nascer, non fare poco

B r

A mgr Giulio dalla Fuga

Nè son le rime mie, ne, ha mai degne
Ne saran mai, cantar d'un'Angel tale
Sell'Esser pare à noi più male, è male
Che quante fiore, Erba d'Emmi ingegne.
Ne cancque, mai gran dotta mano ripegne:
Ne pur volare al Ciel così ma ha l'ale.
Ne pur tenor ancor, così eccelse gnele
Io sono; ne pure mie ne mai degne.
Porgia l'ogne grande, à cui gia culto
Molti, è molti anni sono; ogne altra cura
Fuor che Cristo pieno mi ha del cor tolto
La mia fede, che già tanto oscura
Mi fu, ricevuto il vidar giocondo, è fatto
Mi si scopre dinanzi tutto, è sereno.

3.

A mt Niccolo Strozzi

Quella NICCOLO mia, che 'l Signor nostro
Tacque diede, e Lasciò; quando da' suoi
Partio l'ultimo dì; sempre con voi
Dimorai: E tutto queti il mio nostro.
Io, poscia che dal ciel Lume n'è mostro,
Ouunque scenno ch'i' dica: pria che 'l muoi;
Tecco, Ette lon cuarda i pensier tuoi;
Altro da quel, ch'Ettuna Altrui mi mostro.
E cerco sol, che 'l mio voler secondo
Dalla Donna mia sia, ch'è in cima sfede;
dee
Ettegna ~~dee~~: ne cure altre mi monde.
Poccki eredi come, Inneccke sode
Hobbi al mio ben gran tempo: E mutti il piede
Tre mie non dritte, e d'Emman sangue lorde;

B 2

Al S.re Alessandro Pucci

Noi, c'havamain di tenebre figliuoli;
Hor siam figli di luce altamente
Di chi guaggin dalla suprema sede
Tra thoi discese, e morì per tutti soli:
Al Sen, che dopo angoscie tante, e duoli,
Tra noi s'offerse dalla destra sede
Del padre eterno; con sincera fede
Grazie rendiam Le notti tutte, e i soli,
E tutte il sol luce: e quando è notte oscura.
Rendiam grazie al Signor suo, e dimostri,
L'ebbe migliori di Noi, che di se cura.
E sobra Signor mio che ha le doti
Volte tante, e rare quella cura
El primo amor di tutti gli altri noti.

B. 2

A mf Tommaso Marchionelli

Tempo è ben di pagar TOMMASO mio
Quel, ch'ogn'anno à Giesù debito pagate:
Già scema il sol: già sopra'l legno frate
Quel, che'l sol fece, e la natura, Dio
Dunque lo stil, con gli Alleluia tanto, e dio
Lodiam; quanto sol nui sempre il biasmate;
A piangere, e cantare omai spirate
Contrarie voci, in una armonia, e pio
Già s'annichila, anzi è venuta l'hora
Che pianga il Ciel; pianga la Terra: E quando,
O dirò, che piangerà chi non piange hora?
Cristo, figliuol di Dio per cinque fora
Pin della propria nostra vita amando,
Versa hor suo prezioso sangue fuora

B. C

A mi Giovanni di Ser Neri

S'a voi Signor dell'Arno, alto, e gentile
La voce sonerà, e'l vocal canto uguale;
Non Tebe, o Delfi, o cosa altra mortale;
Che nulla è sotto il ciel, che non sia vile:
M a col leggiadro vostro ~~usato~~ Etrusco stile
ch'i' è cori dolce, e tanto in alto sale;
E nel Signor, di cui solo luggi mi cale;
E che non disperza un cor cognitto, humile;
D iuoto canterei la notte, e'l giorno,
A sua potenza, à sua bontà infinita
Grazie rendendo ogn'hor del mio ritorno.
I l viver nostro in questi human soggiorno;
Anzi'l nostro morire, c'huom chiama vita:
E breue fior, c'ha mille spine intorno . .

B r .

A S. Filippo Neri

Sei quel, che l'età mia nuova, e pura
Giovinetto à virtù, ma quasi inerme
Vede ardendo; onde fugga, e dispera
Quanto da gli Altri leggi si regge, e cura;
Veduto, e sua gran mente, e sua ventura,
L'acerba Sanese, di non spregiate amorosa:
Quella, che prima fu; seconda Roma
Sfata, di farmi canto al mondo, cura.
Poco, anzi nulla pare gli Humani Imperi;
Cerco i celesti: E quella è gia, che sia
Filippo mio delli altra nuova fuori;
Un infinito è più stretto, e migliori
Sua [illegible] di Dio, e di Cielo, e Terra, e Mare.
Quel dunque, e quella sol da cui s'Imperi

B. C.

A mia Donna Poggini

N elle cose di qua, che tosto han fera,
Anzi son tutte vanitati espresse;
Onde sono in mia ed dai saggi mesa
Folle del tutto, E cieco è ben chi spera.
Non tante avene E'l mar, non stimmate
E le stelle del Ciel sono mio Ispesse
Delle pene d'Inferi, che stolto elesse
quello onde l'Alma insieme e'l corpo pena.
N E'[illegible] e nuche o di marmo, o di bronzo opre,
Giovan giovano
Non giovano à schifar gli eterni mali;
La ragion dunque, E non il senso adopre
In voi diletto mio POGGINI. che fuora
Del commun dritto mia vostr'alme amore

B 2

À Madonna Fiammetta Sodevina
de' Sodevini

Quella, che splende innanzi al giorno fiamma,
Lume portando à Noi mortali, E luce;
Non così chiara, E sì propizia luce
Lassù; quanto Voi qui celeste FIAMMA.
Quale è più pura, E più lucida fiamma
Della vostra cortese, E nobil luce
Meno arde assai: ne quella immensa luce
Ch' allumina il mondo tutto; à voi par fiamma.
Ma questa di quegli occhi mortal beltate
È fiamma, ch' ogni pensier move, e muta
Donna, che l'eterno sol: nube la state.
Però scioglieste à i pensieri alti il freno
Nobilissima Donna; E n' appressate
Al' eterna; E se mai non verrà meno.

B. V.

Al Lasca

Così sì piace a lui, LASCA il Signore
Quelle, ch'à se voglie vinolsi, ferme:
E me nella sua grazia, gratia conferme;
Come nulla è guaggio, che fia m'accore.
Della mia ~~fuerde~~ fiorde et à nel fia bel fiore
~~Tal m'accende, e fiorti Geme~~
Vede, fiorito, e gioiello Geme
Tal m'annegri, che sospirare sempre per me
Cercai, ~~vfeir d'ell mil tuol fuore~~ quel ch'è gli altri vinca lumine.
Ma dianzi ne fugair gli ethemi danni
Facendo ei lintime Force omai vscire
~~Cangi~~.
Variato il pel, cangiai fronde, e panni
Ne fia ~~chi~~ fattomi chiare ch'mare il crine
Ma cercai sì, che non mi sfuggì, d'ingannì
Chi ~~fu~~ tante fa de' nodi' on vaghe me

B L.

Al molto R.do mio Giouanbattista Cardinelli.

R.

T roppo in me puonno ancor gli humani incarchi,
Reuerendo Signor: hoppo m'hanuinto
Le Sirene del mondo; one sorpinto
Non seeri, ma cadei per lo agri uarchi.
E se tosto non uien chi me ne scarchi,
E scalga il nodo, che gui tiemmi auuinto.
Temo forte non l'Alma el corpo e stinto,
Per cadar grauata, E tanti carchi.
Ben mi conforta, E' in qualche parte, aita
Il cortese di voi si puro inchiostro
Che men duna mi fa l'aspra salita.
E fornito di lena assai mi mostro
Fin ch'io non son; spreando alla partita
La fremuisto, mio signore, E uostro.

B 2

4 iusto e signore, E mezzamente degno
c'hoggi prima s'atristi, E si sconforte
Ciascun; poscia s'allegre, e ricomforte
Pien cori di pietà, come di sdegno
H oggi à cantar, non men ch'à piangere, ucciso
La cui dolce, e tanto amara sorte
Fama, e di lui e la sua morte, e poi
Per noi sortenne vero tormento indegno
B Ch'ogn'or di tema, e di speranza voti;
Ben'ogni hor mentr'adamantine, e crude;
Ben fraude son de' suoi empi inganni:
D Ben son de fede, e carità vacui,
Tutti, e ciascun ch'oggi non piange, e cuce
~~Le labbra affannose, e lieti~~
Tre dolenti labbra, e tristi affanni.

Al mio Pietro Corteccia

S'io saverò, Pietro mio, non pur la nostra
Voce gentil, ma la pietate ancora;
Quei, ch'io saverò degli santi esempi opera.
Saviano, fia ognor alla divina chiarita.
E quella, c'hoggi in me vaglia si mostra
D'ubbidire al signor, che'n cui s'adora.
Fia dell'eterea, ardente fonte fuora.
Che me, quant'è, fia lieve, vera e immortale.

Al R.do p.dre Fra Clemente
Tamburini, Inquisitore

Io non posso, E non debbo: E fra dunque
Non sia che qual, Si scriue; nulla puo
Legge, o creder Alcun senza l'Euangelio.
Di Dio non dobbiamo, ne piu ELEGGERE
Vn solo nume, solo in tutto E da noi,
Volere filiale del suo popolo sempre.
Che puo nostra vanagion, cui solo il seme
Porge, che sol ne ragionibil sente?

Fuor di Gesu, parlar di Dio:
Scriuer d'una sustanza in tre persone:
Opera è ben d'huom, d'Amici, Eterno Dio:
Ma quell'ingrato, Empio, e Superbo, ch'in Dio
S'offende; ingiuria, sprezza le Persone:
Et alla sua la sua contraria à Dio

B 2

Al S.r Lauliere Saracini

1

O me ne vo signor mio caro dono
Sicde l'antica, gloriosa Affrica
Al gran Scipion, che la bella Affrica
Porta nel petto, e nella fronte Giove
Et al gran Figlio suo, nel qual si muove
Splendon sotto i lui
Non haver pari al mondo; e non l'haurà:
Ove l'Oc, gnorire stella ogni hor vivrà.
E mentre ti gira pal'ragne i vanni regi;
Dal qual signor, che fece, e regge il tutto
Lunga vita, e felice ad Ambi prego.
Signor mio caro à giustitia Eterna pregho
Tanto ci di calda oratione il frutto,
Mai non si fece in Ciel, ne farà mai.

A mi Alberto dalla Fiorita.

Sonetto

FIORAL mio, cui si specchi Leggi, e forse
Niuno è par; di tanti, e tai vipieno
Fruttimi meggio al pin verde, e verno
April, di cui pin vago ungua non sorse:
Cerno assetato mai, ne Dama corse
Con tal desio a chiaro fonte ameno:
Com'io da queste mil preso seno
L'une pur dianzi il primo non mi sorse.
a non tema
Non tema si per vento in alpe foglia;
Quant'in me tema per fiamma il core
Del suo si lungo, e si damnoso orgio.
a re tanto folto; quant'Ea disia;
~~Fl ammenda dei fallir non fia minore;~~
E quale il piacer fu; tal fia La doglia.
l' ammenda n'andera pari all'ome;

B. 2

FIRENZE

A mr Giovambattista Busini

Voi, che ne' vaghi miei giovenili anni,
Con cura quasi, e con pietà paterna
M' impregnaste come le fiamme eterna
E al mio volo impennaste i vanni;
Ed or ch'ee le frodi de gl' humani inganni,
Conosco tutte, à La strada superna
Rivolto ho i passi, e sol di quella eterna
Vita penso fuor d'ira, e fuor d'affanni,
Cosa pregiar, che'n un momento spezza
E non curar sfuggel, ch'eterno dura;
Senza danno, e dolor nostra natura
Ben chiama il creator sua creatura;
Ma ella è sorda, e lusingar si lassa
Da quelli Angel, ch'à Dio l'anime fura

B

A mio Padre Benivieni

Caro ANDREA mio questo sovrasta lume,
Che mi circonda intorno, intorno l'Alma;
Più si grossa, E tenebrosa salma,
Ch'ella spesso n'obblia le sue Leggi prime
E tanto, se dritt'amente il vero estimo,
Nulla è la colpa: perchè pure, Et alme
La ci infuse il signor per darle palme
All'uscir suo di questo carcere imo
Ma a noi, ond'è ch'i danni il piè mi torna,
Dal Verme, che sedusse Eua; ingannati
Contra l'istesso fattore alziam le corna
Tutti i Credenti, che son battezzati
Dentr'al Cristo salui: E ciò non ci discerna,
Ma noi: noi che vogliamo esser dannati

B. A.

Al molto R^do Mons^r Prior
degl' Innocenti

m^r Vincenzio Borghini

Signor, che'n questa ultramente oscura
Selua allumate le smarrite genti
Collo splendor di mille nuoue ardenti
Virtu, cui morte mai, ne tempo oscura:
Quel piu paterno affetto, quella cura
Grande, che'n voi non par che mai vi allenti
Nel governo de' Pargoli innocenti
Del ben, c'hanno i Beati, v'assicura.
O che mai feci, o faccio Io, che m'accenti
Di non douer nel piu profondo Abisso
Tra lor cader, che del suo mal son certi?
Pur a tanti sono, E cosi grandi i meriti
Di Giesu, che per noi fu crocifisso,
Che Nessun'è, che'l Ciel per lui non meriti.

A my Carlo Rucellai

Quella CARLO, ch'a Dio strada conduce.
Seguir, come noi fate, anch'io vorrei:
Ma tutti per lungo uso i passi miei
Colà sen vanno, ov'l piacer gl'adduce.
Pur tanto ancor d'ella sua grazia luce
Nel petto mio, che, per non gir ma' Rei;
Tutti ne scaccio i pensier vili, e rei.
Ma poi seguo il molto, com'Orbo duce.
Così vivo tra due, pur ch'io speranza
Nell'innocente, e prezioso sangue,
che le cinque per me piaghe versano
Mistero di Pietà, ch'ogn'alma avanza
Veder suo sanio figlio unico, e caro
Pender da legno nud, pallido, esangue.

A mf Antonio Lanfredini.

ANTONIO io parto; E sa Dio se 'm' incresce
Per voi partir; dalla famosa Alfea,
Vera di Dio Città: dove io vivea
Lieto; ch'esser con voi mai non rincresce.
Ma nel dolce di qui sempre si mesce
Alcuno amaro; per ch'io, che 'l sapea:
La dolce vostra, a me sì cara idea:
Piccioli Riposi in parte; onde ella mai non esce.
E con ella meco pensando in questi
Santi giorni à que' chiodi, à quelle spine
Crude, ond'in me vera pietà si desti:
E gridi: o principal pensier e tua fine:
Ne tu' ingrato per lo d'offender resti
Altrui non già; ma sol te stesso al fine.

Bened: Varchi.

All'Ill.re Abate mio Agnelo
dalla Scala

Abate mio Signor, che innanzi al fine
di mia vita vedeta tai fonti, e tanti,
d'ingegno, e di bontà rapresse; quanti,
E qual non hebbe alcun canuto core.
Grampo dileto gli studi, e gravi Errore
V'apportavan; ma via maggiore i santi
Costumi vostri: i primi, e vivi vanti
Son gradire à Giesù, che è vera Spene.
Ben si conosce chiaramente in voi
ANGEL sacro giunger dal Paradiso,
E vaghe Erbette i Pargoletti suoi
i GIULIO mio, subito fugir l'aviso
E sempre esserti, che è breve i
Vivendo appresso al suo mortal diviso.

B.

A mt Niccolò Pilli da Pistoia
Auditore di Rota Nunzio.

U entre e Ee Prencipana, E l'Apennino
Hor di nubi, hor di neui fia cosperso:
Non fia Pistoia à voi; ma tutti i tempi
I nuegni obbligo saran PILLI diuino;
E l'alta montemagno, e'l dolce Cino,
D'altra lingua maestro e d'altri uersi,
A i loro, e uostri, fiorir già peruersi,
Heggi buon Cittadin, quato uicino
A endubi sante: onde le torbe muse
Più uicche molto, e più superbe andranno:
E maggior gloria saran Augusto, Ed Arno.
Mentre, che di noi lodar fatica indarno;
Se cercando giouar; n'apporto danno,
Il voler molto, e'l sapere più scarso

B. N.

Benedictus Pistorius interpres
BRISEIDIS Elegiarum prosaica sicca dicet:
BRISEIDIS certe prudens Nemo, magisq; pius.

Bod.

Jo mi Giouambatista Cibo

Chiro gentil nel bel nostro aspetto
Ritrouai, ben già buon tempo; Et hor mi parue
Di pur tutto, Et di fuori, che di terra me
Caldo poscia di stile rompe mi uoce.
Quini solete mi dalle meniere
Cure, Et le uiuer da; sperar apparue.
Et fuggir gente uerament Larue;
Che Larue son tutte l'humane core.
Nulla i giuggia, Et se non sia finti, Et uano.
Dunque la uita di uerden nel seno.
Segue Christo, Et segua chiunch'è christiano.
GIOVANBATISTA mio quando noi siamo.
Cominciai di nuoui nidi; Et mai lontano
Da mai fonde non è, mente uiuiamo.

B. 2.

Jo ammibaptista Deti

Et se pregherean DETI dolcissima, qui me
Sectare, Et qui te sectar amore, facit

Al R.do Padre Don Ffrancesco da
Cologniola Cologniola

Padre mio pur sapete che dal bene,
E da Gesù che è buon; lungi è l'invidia:
Dunque a voi, che 'l ben vede; lauda imitia;
E ne conoscer il ben, mal si conviene
~~L'altrui è molte amabile dolce, pure~~
~~E dolce, E pure amabile molte, pure~~
Di dottrina, E bontà sol la perfidia
Dell'Avversario antica luce ne'nvidia:
Ma nulla alta pietà come il ritiene!
Come è parermi buon che ne imitate
Di Si bel dono Dei fare ~~Altrui~~ a noi parte!
Di Dio, non mostri è grande dire, E fare
Si si dal comun limite luce ci trae!
Voi sete Cristian; Cristo imitate.
Vivan pur nei le voglie, E gl'altrui cure.

3 2

A m.r Girolamo Ricciardi

R ingraziate Gierù RICCIARDI mio,
Dal qual nasce ogni ben; se quella strada,
Per cui sola convien ch'à Dio si vada
Prendeste prima assai, che non feci io.
P arte da me; parte dal falso, e 'l vio
Belzebù vuvine; il quale, dovunche io vada;
Sempre m'è dietro; e perch'io inciampi, e cada;
Più pommi innanzi quel, ch'N_ più desio
M a tal di carità m'arde l'ogni fiamma
E si fermente è quell'amor, che tutta
La notte, e'l dì, desto, e di fuor m'infiamma;
C h'io spero di dover vincer la lotta
Non mia virtù, ma del signor, che d'amma
Non lascia in me, che non sia quasi brutta

B R

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

Al suo compare Antonio Crocini

Scioglierà 'l cappio omai, non romperà 'l nodo,
che qui mi lega, ov'ogni ben si fugge;
e nulla, ch'ogni mortal biasima, e fugge:
Ed ai prieghi ognun l'ascolto, e lodo.
Se ben veggo gl'aguali, e la noce ode
Di lui, che quasi fero Leon rugge
Per divorarmi: E tutto in van si fugge;
Non però temo suo inganno, e frode.
Ch'io vi scrivessi CROCIA subito à gracchi
Croce, che mi saluò con tutti loro
Che batterrati credevan'esser in ella.
A lui non luj, ne voglio haver tesoro,
Che Lei: ella è ricca: ella è savia: ella è bella.
Habbiansi gli stolti perle, argento, ed oro

B R

A mr Gioanbattista Adriani,
Marcellino

Quella, ch'io cercai già tanti anni gloria
Dicho à Voi MARCELLIN, ch'all'orsi, all'Orse
Gite imitando ogn'hor; mi darà forze
Se non faconda, almen vivace Storia.
Ma conosco ben'hor ch'alma memoria
Cercar devono i Christian, che non in terra
Tengan le Genti; E lor salute inforza
C'huom non mai ben, se non in Dio si gloria.
Onde ch'io viverò; sempre al Signore
Renderò grazie, E canterò sue lodi;
Quantunque indegnante, E peccatore.
In che il sol donde, nasce à dove muore,
Le tante mie Iniquitati, E frodi,
Rimuove Dio, che sia nostra salute.

B 2

longius q. dest oriens ab occidente amovit à nobis scelera nostra.

A mr Domenico Mellini.

S'in
~~S'in~~ me fosse il poter; quale è la voglia
Di formir MELLINI mio senza proviglio
Questo, Altrui breue, à me sì lungo essiglio.
Già sarei tua della tenuta spoglia.
Ma or fra speme, e timor; piacer, e doglia
Sero così tal mi dia forza, e consiglio.
Che dal tormento, e sì tenace artiglio
Della fortuna sarò d'ogni ben mi scioglia.
E prega lui, donde il bel nome Sante;
Ch'omai quindi mi tolga; E ma colore,
Ch'io amai tanto vivi, hor morti honore;
~~Ai i pongo, e con se ben fare il sacro~~
Ai i pongo; e questi son, se nul vizio,
Il BEMBO, honor del purpureo Drappello:
Il buon MOLZA; il bel GONDI; e'l gran MARTELLO.

B. 2

À my Bernardo Giurh.

BERNARDO giurh ch'ben ch'e quelle Dea
ch'e dee reggeil tutto, e gia ui diede
l'opere, e'l nume; con sincera fede
Sia da Noi culta: e con quel Duce stea,
e con quanto ogn'un pia questa empia, e'rea
Eta, ch'e d'ogni uitio in cima / sede,
La spiegia, e scaccia, e'n un sfolgoreggiare, da
Cauo lume a ogn'un, l'afflitte. Arbitra
Senza Carta; e ch'el Ciel sola ne guida
Quest'spilonca di Ladroni il mondo.
Beato Noi, e chi con Noi tutt'ora
Lecke adopra, e sole in Lui confide,
ch'Ecclece, e nume s'ammira, e attende.

Al Sig.r Conte Clemente Piccolomini

Se mi bisognerà pietoso, e fido
Segretario, e d'ogni fatica compagno,
Forte, e del sacco, e dell'Arco, del brando, e del cocchio
Herede sarà della sua intemerata mente!
E quali saranno l'ore del Ciel fiate conte
Da questa sua vecchia ogni sua virtù!
Se giammai da quel suo fiato sarò colpito
Non sarà la sua spada, ma i suoi Canti.
E' pur, come bella d'alta canizie
Nella fresca fronte che ne circonda
Delicate sui dorsi occhi un raggio lume
Le morbide tempie della mia mente
La vecchia Degnità del cuore
Semplicità con cui il mondo

Imp Giulio Stufa

Cielo dea tua il bianco Abitator dura
Cima ne grandi, e la celeste altura
Del grande Eroe, cima Gioviali cima
Di vetta vasta per cui stampe altrui
Cima da gli occhi, a cui s'agguaglia, cima
Cima, ~~incerta~~ di piante, e di pietà colonna
Nembi stanno, e'l Cielo sol, nudo pone, ancora,
Che si contrapongan tagliano nuvole,
E vui la Bruta sua vista, a vi.
Sorpian d'Adriatico! E d'Eridano
Ecco risponder mostra d'mille gridi!
E Sfera tutti di Astri Ellanti, ancora
E Angelici, ne di Stanze sue gravi.
Specchi d'sedimo d'ogni pianeti

Che se gne passò [illegible] e miglio
Quando sapea mille mute arnesi,
E pecchi, hemi qui, ch'io m'arrese
La mutte, e'l giuoco inestabil cordoglio.
E se d'esta mortal non mi discioglio:
E ben sacchè, anzi è pericolo l'Ezio
È solo, perchè non mina assatto, e mezzo;
Ma stretta due le mie terrestre imagi:
Se l'alma è in parte, e mèco il buon GIOVANNI
Splendea più del gran Leon
Lampe, nel mezzo de' più alti scanni
Al cui Signor, ch'ebbe i giudizi sanni
Piangetta il pazzo, e maggior mai non fue:
Dilettò regna, e doppia duolo affanno

ch Dio.

al Paul
al Caudina
al Pauc
al Gualtieri

B. a

1 Paul.
2 Caudina pedica,
3 Raca Ela
4 Spalding
5 Ottone
6 Lewis
7 Bacon
8 Colman
9 Galen

Santa Maria Maria

Sacro Signor se quella unica, E sola
Prudenza mia, E cortesia, che la punta
Soccorre sempre à ch'l suo mal le conta;
Anzi spesso previen l'altrui parola:
Ma con cortese benigna, E non sola
L'anime afflitte; per sdegno, Ed onta,
Che'n lei non ma ch'el dol, rompe non monta;
Tutto la mitiga ch'l tutto invola.
Sicche meggio rompe, ama, ho meglio vinci. E detto
Atto con profondo quella dolce imagine
Che tutte l'altre fea parer non belle
El gran figlio di lui, che'n su non regge,
Che sole, E giustizia ha'n sopra le stelle
Sua parte, E più; ma, lasso, ove folle entro

All'eccell^ma sig^ra D. Lelio Torello.

O me dunque ogn'ora mover vaghe
Di [illegible] de Noi fo monte; E dopo tanti affanni
Non Pietà, non stanchezza à' nostri danni;
Ma sol'l fin ne dee recare il fine;
Dopo l'alte bellezze peregrine,
Dopo l'alte virtù del gran GIOVANNI
N'è stato tolto il bel GRAZIA ne' nostri tristi anni
Non più di qua dal natural confine.
E quasi nulla, o fusser fra queste
Sì gran rivali, n'è più prindi ancora
Della beltà, e cortesia, LEONORA
A Signor mio su'n ciel tant'ira, e sdegno?
O gran, tutte à noi le stelle infeste?
O di cortesia, e d'ogni vertù insegno

B L

Al S.r Capitano Hernando Sasti.

Valoroso Signor s'al primo oltraggio
Giunse, lasso, il secondo, e'l terzo ancora
Lei, che me volte à me doppij n'accese
Vostro alto cor, non men che forte ragio:
Che rarebbe, oime, s'el quarto peggio
Come par che n'accenni; spegnere Euro!
Morir piangendo mille volte bramo;
Poco fora, anzi nulla al gran danneggio.
Ma degn'el Ciel Signor mio, ch'è'l maggior Duce,
Senza dubbio è'l miglior, rimasi primo
Di due tai Lumi, e'l cui chiara luce,
Prenda la quarta Stella, ed io quì primo
Resti con mi, ne vada ov'ella gli rilue
GRAZIA, ma Dunna mostri, ma inimica Dice.

B. R.

A my Giulio de' Nobili

G 11/10 prangete, ché non fu mai, pianto
Sì giustamente, e con maggior ragione,
Poi ché morto è colui, ché 'l gran Leone
E nel mirto, e ed ora rassembiava tanto.
o pur me prega il Ciel, ché mia dia tanto
Vigor, ché possa in parte far ragione
Al duol, ché 'l preme, e commendarne in parte
A ché ogni cuor mel tanto, ne quanto,
Quanto Seneca tocchi il Mondo, e quanto Duno;
Tutto ci ché Dice ed Ilinda de' suoi occhi
Ch'ora ne nel Ciel due chiare stelle sono.
Invida morte, e rea poi che mi scocchi
L'ultimo strale, mentre io te ragiono,
E ben degno è ch'a me tal grazia tocchi

Br

Del vnesi fop
moine-St Cardinalis

All' Ecc.ma, e mol R.da my Sig.ra Sig.ra
Padrona di Stima

Mille, e mille immortale, e chiare palme
~~Mille chiare carte, e mille palme~~
Al vero suo senso, e bio ~~vero~~ segno
Fece non i corpi ~~omai~~ pur; ma in miglior
Cuia, e rudo in gloria sanate l'alme
Di sol peccato, e di nulla alma calme,
Sciorm mi dai lacci del mondano errore
E dopo tante, e sì molte spine Euro
Ombrar dà me queste tenebre sai
Si mi Cosi della lo spirto mè la carne
Ripugna mente al di lui che prima
Volle creasci; e poi degno scamparne.
Sendo senza cuore che priva vita
Segni il mio sesso; m'hanno dà endurne.
Pur bramo d'esser mio vedere prima

B L.

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

Al Re Mag. del Re.

quando fu'l Serafin del Sol armato

Ben se ~~gia provar ogn'hor~~ quai son fi affanni,
Ch'è'l ~~Ch'è'l~~ appunto lui, per cui Sendo, e fun tremi;
Se ch'è'l non essen nato è fin ch'è'l estremo
~~Dann~~ Danno, qualunque sia, ch'ei N'ab affanni.
S. ch'è'l bel, quand buon, ch'ian GIOVANNI
Volat è'n cielo, e di lui mutatemi;
Non del mondo, e di ~~Noi~~ Noi, ch'en potuti semo
Di si santo lod fin hor' ingegni.
Duolmi, oime, dell'infelice madre
Ch'è'l fu gran Genitor nulla è, ch'ammi
Cara mantel, quel fece gli animi inuita
T'armi nuova in guerce d'une. El adre
Il su fede ~~ha~~ maggior pioggia infinita
Pregar: dunque prenga ciò, piangete uni

All'Ill.ma S.ra Marchesa Colonna

~~Al Rmo Padre~~

R.da

Se ciò, ch'era la Noi di ~~fatto~~ Lode,
Se dolce colei, che mai non cangia stile;
Se fia giamai, che pianga, o canti quando
Resta il grand'amor, à cui non fu simile?
O pur me chiami Se mai non cant
Dolce, ma piango amaro; E prego humile
L'Amor real, che in sul regio santo
Non prende il pianger mio sol loco à mille
E spera il buon andar mio riprendo
Che da sui pochi si degna, E si grande
Impresa, e non d'Altri rapirà Lode
A cui del fiero stile, in cui risplende
Ogni Eroica di Virtù, onde nomando
Sete, Et amando ~~più~~ in un più d'Ogni Altra ancora
Sete, Et amando in un ~~poco~~ più d'Altro ancora.

B.

A mt Ghevario Spini

Rª

Que Due, ch'io piango sempre, E sempre sovvo
Colla lingua, e col cor, tacito, E tapino:
E col preca vera, quasi in un mattino
Spauri: se pur'l Ciel davve egual ristoro.
Vaga beata, e real Donna, in cui foro
Tutte le grazie, E quante è gai divino:
In breve tempo per lungo cammino
Seguir ti vide nel celeste coro.
E mai più grave danno il Mondo udio;
Ne udrà mai: Ciascun se stesso accusa.
Nessun più vede alcuna o prega, o teme
Tutto tal'una alcun che con ben la tema.
Ma'l tutto ognun pecco, quando spario
D'un lume, e l'altro; E la lor luce insieme.

B V.

All'Ill.mo & Ecc.mo Sig.r Principe
Di Fiorenza, & di Siena.

B eato voi chiaro Signor, che lunge
Vdite; & non vedete ogn'hor d'appresso
I danni vostri, e'l vostro scempio stesso,
che'n voi da voi, & voi da voi disgiunge.
Vna la prima, & la seconda aggiunge
La terza piaga, ohime, colei, che spesso,
Anzi sempre, ne' pinfolci fa messo.
La spada sua; che'n tanta insieme, & punge.
E Stanca le crudel, ne tarda ancora
Rinovar sempre il suo furore, anzi d'hor
Alzando il braccio ne minaccia ognhora.
O buon GIOVANNI, o bel GRAZIA, o voi
Bellissima, & santissima LEONORA
Drizzi pur vostre pratiche; in Ciel vostra

Diuotiss.o, & obligatiss.ma

Benedetto Varchi.

A mt Lorenzo Guidetti

F.a 5.

O me GUIDETTO mio, se quanti o fossi,
O sono, o fieno in alcun tempo casti
Di quai si inflia cigni, anzi se quanti
O'n Pindo, o'n Lemo, o'n alto cinti
O faune, o fonte, o faraune unque il coro:
Ne fun, ne son, ne saran mai, barbati,
A cospetto pari un di tali, e tanti,
Dannati, cui notte e giorno lor cant, e glorie
Non pur quel sacro, graziato fiume
Ch'ornava il Mondo se tanto stende in lode,
Ma l'Arno più di grazia, e ben d'odore.
Di due fiaschi mortai non meno avete
Giunse le terze: e'l nobil alto ingegno
Il nobil acinto, e'l cor franco, invitto

B. C.

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

À mf Antonio Allegretti

M onto non m'ha; ma ben di vita fuore
M'ha tenuto; E mi tiene in tal tormento
Il suol caro ANTON mio; mente che spento
Piango di tutte le virtuti il fiore;
Che'l pretio savia gioia: e'l mio Signore,
Pien di bonta se non lieto, contento
Di quanto piace à Dio; fa ch'io consento
Vivere, e vivere e morir tutt'hore.
M'erandfiorai ben, che'l nostro male
Comune à tutti i Buon non si n'affanni;
Che giunto siate, ou'io son tanto presso.
Lasso me, Lasso mi, qual maggior danni
Soffrir potemo? empio destin fatale,
Che'n tanto dolce hai tanto amaro messo.

B. V.

A mt Lodovico Domenichi

Da voi Ciaro DOMENICHI, da voi
Sarebbe; E non da me l'alta, E felice
Cantar, ch'à Nuiſa Donna; E gentile
A Tanti illustri, E tanti sacri Heroi.
E lla maggior de' grandi Auoli suoi;
E ha Nui quasi occidental Fenice
Sorsin dal cor, pianto da gli occhi elice
Ch'iunche ò'l proprio, ò'l comun danno a noi.
O Tarca si del d'ogni mal nostro auara
Nuiti bastana tai due soli spenti,
Hauer, ch'anco ne toi' luce si chiara!
Quanto è vera virtù nel mondo rara!
~~Hor Sanchi Auoi mai, t'alme accese,~~
~~Ne perde' Auoi mai cor~~ sì cara.
Non hebbe mai, se tu vero non medi,
Ne perde' l'Auo mai cor si cara.

B 2

Al molto magco, E Illustre Sor mio osservmo,

il Signor don Antonio Muratti.

Il dolore, che io presi dell'improvvisa, e acerba morte
dell'Ill.mo, e R.mo Cardinale de Medici, fu tanto, e tale,
e massimamente havendomi esso honorato sempre nel tempo,
che mi parendo di poterli sottenire, cominciai a tentare se mi fusse venuta fatta di sfogarlo, il che parte
contendo, e comprendo, ma comprendo in un certo modo
di tempo in tempo un medicamento, ma nessuno mi
rimase totalmente non già del piangere, ma della natura
e mio d'men tutti quelli, che se ne sono serviti
bisognosissima, e dannosissima mente di cosi fatto
rimedio. Sig.re piacerà mostrarmi dal Cielo, che
ecclesiastici humili mandare per mezzo Illustre Sig.re
mandatemi e in rendere a mio Sig.re
per mostrarmi in qual pregio Ecc.za habbia posto la Sig.ria
offerta alla quale, pregandole lunga e felicissima vita, mi
raccomando.

Della villa del Duca li 6 Agosto 1626.

Di V.a Ill.a, e mag.co S.

affezionatiss.o Ser.re

Benedetto Varchi.

317

A Mr. Lelio Bonsi

Il sacro figlio del gran COSMO, e fiore
Al gran FRANCESCO s'è da me parlato;
E senza dubbio alcun al ciel salito
Ma l'anime, ne dirne, e ben avrete.
Voi, che bramate di sua patte mandate,
Fido custode a' suoi segreti unito
Come è BONSI gentil, che lui seguite
Per cammin sì, lungo, ma beato:
Che sarà ben di voi giuggiola in terra
Senza sol un sospir! e che di me, che tanto
L'amare, l'onorarne, e l'ammirarne?

Fui mai sempre, ancor mirò il pianto
Fin che vengo a lei, che tutti attenta;
Ma prima i Bruni pria lunga mostra, e prova.

A mi Baccio Valori

VALOR mio, VALOR mio quanta Luoghi, e quale
Peccato, mostro, o mostra invida stella
Di Noi vedova ha riportato e nella!
Il cui di Nullo, e men de i Miglion cale!
E in ne piéura il gran publico male
Quella sfera, e terribile procella
L'Sovrabbondante e questa selva, e quella
Sacra temendo Pan, temendo Pale.
Come Lassa, oime Lassa, munto
E'l gran GIOVANNI, il gran GIOVANNI; e voi
Spenate, oi io di tanto sul mal confurto!
Crescan in voi; crescan in me gli affanni,
Che mai non vide il Sol, ne vedrà poi
Maggior di questo. Epsin a vecchi danni.

30 a
600
85 16

144
144
144
144
288
16

144
288
144
70
502
71

20 6
1200
300
100

A mi Paolo del Rosso

Il secondo figliuol del primo Duce,
Che regnare ~~reggere~~ unque o l'Occidente, o l'orto,
Non men buono, che bello fu colei morto,
Ch'ogni cosa mortale à fin conduce.
Mei senza il suo lume, c'Era vilucе
Don'han le stelle il lor viaggio torto;
Sian qui rimasi senza alcun conforto
Com'Orbo, che perduto ha la sua luce.
E s'Fussi stato sentito il pianto, e'l grido
PAVLO mio gentil, del popol tutto,
Quando veduta fu sua nuda imago.
E de' Fedeli suoi l'acerbo lutto;
De mostri solo, e di null'altro vago,
Fatto saresti, come io, che sempre grido.

319

Al S.r Gian. Negrisoli

Non sanea ancor del tutto al mondo tolta
L'Alma gentil; ne ben da lei sfuisse
Ogni mortal quella crudel, che 'l vesco
Ne torna in pianto, e nessun prego ascolta:
Quand' Ella anche le luci al Ciel rivolta
Humilemente, e vinta dal fin fine,
Quasi aperto vedesse il Paradiso;
Hebbe la lingua in tai parole sciolta.
Dimmi Pregatissimo Paulo, pregate
Per me l'eterno bene; e tu Pio padre.
Non temer d'empie, inique schiere ingiurate.
Che ouha Giesu non fremono armate squadre.
Dio regna sempre. E con queste parole
Spari, GIULIO gentil, qual stella sole.

Ba

A S.or mt Bartolomeo Concini

Anch'io so ch' ella è in Cielo; E che i suoi figli
Splendono; E le sue figlie intorno à Lei
A guisa di corona: anch'io unnei;
Perchè in questo al gran Duce m'assomigli,
E il Sud con voi
E venga ~~el' alto dotor~~, c'humani consigli
Non San contrasto al Cielo; E doverei
Tutte vulger le voglie, E i pensier miei
À gli eterni schivar danni, E perigli;
Ma io non posso; anzi ~~[illegible]~~ mi doglio spesso
Di non haver più Lagrime, E sorghi
Di Sangue
Da far palese il mio cordoglio interno,
E questo sì freddo, E tempestoso verno,
Che sopra il capo mio tal neve si mesce,
De' miei desiri
Pin lungo è Signor mio ~~di quel, ch'io vo'~~.

B. M.

FIRENZE

Al mio Caro Guadagni di S. C. L.

(ESARE mio Signor quanto più tento
Ristringer dentro il pianto, e'l gran dolore:
Tanto più forza ognora, tanto ingegno
L'Alma arrabbiami, e'l cor battermi il seno.
Dunque fa grido ov'io ritrovo ognora
Empio mostro, immortal nimico il primo Nume
Nostro, e dell'Avi, qual tenera fiera
Nel fior del vendeggiar rapido vento?
Rendo incerto, e cadaverosi fumane
Vacanti ombre infelici, come io non
Bramo i tuoi gaudj, e mostro ognor vane?
Ov'io mi lamento, piango, e sospiro
La salute, e'l Dì, queste ore mondane
Tosto tutte, e ma stesso in abbandono.

ISTITUTO MUSICALE FIRENZE

B 2

A mgr Pietro Vettori

Ne miglior, ne più bel soggetto à cui
l'ennia penna; E nell'altra età degno
di lodar lui, che quei del santo regno
Rallegri avanzi, quanto allisse nei
Le cure ch'ha i tanti; Et gran materia fuggi
D'alta lor narrate in sacre legni
Tal ne' petti accende ira, odio, & sdegni:
E'n tanta pace ogni lasciate fui;
E la virtù Ciascun contende, & brama
Non copra quel di re forse maggiore
La speranza, & l'honor; La gloria, & l'duolo
Di tutti quanti i giorni nostri sola
Quel di mutarne, anzi l'antico Enne
Vinse, alta remo à gran facondia mista

B 2

Al Sr mio Giovanni Conti.

| o piango; E piansi; E piangerò; che tali
Tre ferite saldar giamai non ponno
O Hebe, o' canti: il dì sempre, E nel sonno
Mi pungon di pietà ferrati strali.
E così parcia Signor tre sì mortali,
Colpi soffrir! ma io; che fatto Eo donno
Della mia vita il pianto; E più l'indonno
~~Tanto~~ ognora più, quanto
O gran; quanto ognora più sent i miei mali;
E meglio i miei: E non so donde, o quando
Possa venir riposo; anzi le cuide
Il pianto tornerà ancor di grande HERNANDO
Pianto ognora, più dar la terra nuda
D'ogni ben: ma non fia, che'l Signor mio
Tra tuoi, come sua gran schiera En mostri.

B. L.

FIRENZE

Al Sig. Cavaliere de Medici

Com'è dritto Spagnuolo sbattitore l'angue
Voglio spolpo gentil pien d'alto affanno
Signor poi ch'ebbe il gran publico danno
Sentito ancora ribollir del proprio sangue
E nella falsa, e crudel Spagna, come l'usa angue
Cupra sua falce, fallace, e ben l'ingannò
Sitieuna; anzi al diciottesimo anno
Rendè dell'una il gran GIOVANNI esangue
Mi pien mondo è questa la sventura
Di donarlo nulla negrare un giorno
Di sue corone ringhirlandato al Tebro
E tanto ornamento come, quanto bellezze
Perdeva di Sud chiuso, d'ira, d'orrore
L'altra gentil, che d'addoppio orno, e velo

A my Bernardin Romena

Quella è la speme, ò vita, ROMENA mia?
Così vedrem la Sacra Pitho
Seder col bello, e buon GIOVANNI dietro
I suoi Maiestosi, e consolatori, e Pij?
Se da giusto, ò s'un Ciel dolce disio,
E dal Signor, che'l tutto vede, vinto
Uscirà ormai di questo mio lungo cruccio,
Hum contento mio fin già mai, quand'io
Già m'aspetta il bel GIULIO, e'l buon HORTELLO
Nel terzo cerchio; e sò ch'el DOLCE, e'l BEMBO
Prendrà ormai del mio tardare sdegno
Già altro è l'vniuersal suman, ò s'un piccol legno
In alto mai à questa scossa, e guelfa
Perquote sempre Enrico, ò Carlo altro nemo!

A mf. Lelio Torelli, nipote

S e insino poca età fidio, E nipote
Di sì gran padre, E sì grande amore
Del dul, capace, ch'Anno, e'l Tebro accese.
Non è, ne'l danno suo conosca giuste:
P un d'oramai potea tinger le gote
Vineggio, d'un altro fulido ardore,
Poi che'l buon fido del buon Duca fuse
Di tempo è gito alle celesti ruote.
M a grande gli anni, c'han le stesse; tutto
Vi saran fatte sommo, allor conoscete
Quanto al Mondo, E nel perduto Santo.
O rbe con il Gennaio, come l'Agosto
I lieti pianti, el biondo crin desio,
Sua sempre, E dolente, piangerete

Br.

Alli Ill.mi, & Valorosi
Paniagiordano Orsini

À voi che giouera l'alta fortezza
Di Maite; & quel ha l'armi inuitta cote?
Pin che'l ferro, el valor, fede, & il delire
Della ruina nostra eterna, & serra:
Come naue tolta tempeste, & sperra
A suo scoglio carca d'ogni Etrusca
D'crude, & di ria perdita pesante Emme,
Quando già Castore sperra:
Anzi come
Repente accheta tempesta
Del Tosco Mare, qual forza, o artificio
Tchan placato, quella furia, tanti danni
Fatti tranquilla il cor; rasetto il ciglio!

B. 2

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

All. Ill^mo S. Maria Colonna

Come nube talhor turba, Et oscura
La chiarezza del sole quando meglio è più bella;
Poscia cangiata in bianca pioggia, e stilla
Balza la terra, e 'l ciel n'asconde e fura
Così davanti agli occhi, e 'n cor, l'acerba, e dura,
E più che d'altra avara mai, bella novella
La pittura, e bellissima ISABELLA
Del prato suo, che le ritoglie, e fura
E voi, cui tanto Leonida, e Marte
Col vostro unico stile agguaglia
Non isdegnate [illegible]
Ma [illegible]
[illegible]

B 2.

S 8

O Dio: O Dio: O Dio: GIOVANNI è morto:
Morto è GIOVANNI; e'l Mondo vive: o Parche,
Parche crudeli, e rie la vostra parche
A Difar ragione Attuci, l'avete a torto,
già ~~fia~~ la sapeva in quando infelice ~~felice~~, e tutta
Fece il vivere mortal, ma ch'hum si scarche
Del suo peccato terra pria, che ritornarche
Non sapea già, ma in lungo, e tutto
Si anzi tempo finir suelte, e recisa
Da suoi, e cara man languir quel fiore
Ch'ornar tutto, e vivificar il paradiso.
O speranze, o pensieri, o vanità
Mondo, il tuo bianco vivere sempre il riso
Prima e la maschera; e nel tuo fine mille

À cantar m'è Signor mi' dolce, e caro
Mi fate à pianger sempre, ond'io m'inuto
Ch'a la lunga, e penosa via mi porta
Ch'ha volto il Mondo, e mi' d'eterno amore.
E mei, che l'ambizion tien felice ognuno,
Quando fia al mondo l'eloquenza unita
Colla beltà, colla bontà perfetta
Già non parrian del gran GIOVANNI à paro.
Piangiam dunque, piangiam, che doglia è grande
A mei con versi, e rime flebili, e tristi
E à me di lauro la gloria, e 'l canto.
Che stavansi il Ciel d'una à l'altra parte;
E ne beavan gl'Angeli sue viste.
All'apparir del mio Signor santo.

A S. Cosimo di Poggio.

Sorgete, o di Poggio, sue fedeli piante,
Ombre, ove in dura mal sicura, e stigia;
Da cui tal raccogliemmi ancora di vita,
Poggiolo ognor con gemini occhi:
Sassi, di pianger meco usi, e vecchi,
Fere di selve, e fiere di mondo incolte,
Portar deum di Cipria ogni ingiuria.
Mondo, umane acque, fiumi, e flutti, e venti,
O ombre, o fiati del mare ognor tacete.
A' cupe, ai grave danno, e fier scempio
Mesto duolo, e di lui sempre piangete.
Il mio mal sigillo è senza eccesso
E senza fine: e mai viene di fatale
Ch'a del mio duolo alta ne spiri tempio.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Il mio giardino l'anima

E cuore la terra, cambi vedi al fine

Capo, che mai ogni fatto [illegible];

E il sol muore a pioggia de' suoi fiumi

Tinge la fronte di colore oscuro.

Vedrai poi fra l'aria notte fuga

Nuvole di vario, e di grave

Fiocchi ma con l'ANIN cadano.

E' tanta città per dimorar sol, mi pare!

E la disinvolta sul, da giorno, e notte

Fata di [illegible] signora quello, un

Leggendo le buone arti al fin condotte

E se me ne contento vivar, ne pago.

Sarà dica Egmund, de pianga tanto,

E [illegible] la mia veggia in del beato, E santo

A Mio L Baldassare + Fr Annunziata

Donna sendo'l mio [a] seconda Pianta,
E terza speme verde alma Diva,
Se non m'aiuta il dubbio, e, ch'il debbe
Forza non fa, che possa cuocer, tanta.
L'alte quanto illustre, e quanto ammanta
Sacra Selva mesta, e funesta arbore.
Muto è'l maggiore Lume, muto è'l maggiore,
Ch'Saverne Etruria, e'l alta regia santa.
Come al partir del sole oscura, e trista
Prima Lettera, e'l cui gran Lieta, e bella
Ombra intorno i cui splendori accende;
Tale al partir di lui quanta l'attrista
Tra Nil, [Lungi] tutta [la sua] gloria si prende
Chiudendo tutt'il gran lume novello.

All'ac. S. Alessandro Lenzi.

M'empie fien aquila con ~~Apollo~~ Expo santa
La terra pria che mai fendi, e vedi:
Il sommo Duce, il sommo Padre mostri
L'uno il Figlio gentil; l'altro il Nipote.
M'a te gioia ALESSANDRO amico le gote
E la fronte fiorire; e un fresco
Grido aranchi le selve, e Siena gridi:
Gl'eterni giovani dell'eterne rote!

Il buon GIOVANNI, Lenzi, il buon Romeo
Di vincer lunga vita trami dei segni;
Non già d'Saturgi il ~~re~~ che nudi seduce
Il nume Enna dei lor di Siani ingegni
Contro cui pugna il Febro, Arii, Epheo,
Onde l'arbitro con'adunte, e disegni.

B 2

f

All'Ill.mo, Ed.mo Ecc.mo S
Duca di Firenze, di Siena

O come con mio danno, come con troppo
Mio dolore ha'l Ciel voluto al mondo
Mostrar, che come in mio fato secondo,
Così mia pur destini avversa, troppo.
Sol nel mio alto cor trovato ha intoppo
Color, che fuggo tutti gli Altri, ogni giocondo
Togliendo, ogni ben mettendo al fondo
Quasi pria, ch'i' havessi fatto ho troppo.
Il Sol, ch'in tutti gli altri ogni secondo
Ogni bello, ogni ben mette al fondo
Il Sol mio unico, ch'in gran danno accresce
L'human legnaggio tutto, e mi quel duro
Monte, e scoglio alpin, ma più fallace
Contra 'l corso di mia prima natura
Sue forze, e quel più m'accende ogn'hora
Tanto più ostando men tempra mia voglia
Il duolo, e quella rea, e ogni giocondo
Ogni bello, ogni ben pur ha nel fondo
Togliendo pria ch'io deva tosto suppo.

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

Ill.mo Ecc.mo
Sig.r Duca di Ferrara, & di Reg.o

Il Bello, e buon Sacrato figliolo nostro.

Hauendo Donna, che di tanti
Parti, & figli d'altri mai nacque, & produsse
N.ro Signore ornato il Mondo, e'l Ciel nostro
Di più preziose margherite, di più belle ornò
Quando la Sposa sua di Voi ricreò.
Così piacesse a Dio che fossimo, & siate
Voi beati nel celeste Regno.
E quando [illegible] grata [illegible]
[illegible] te [illegible] [illegible] [illegible]
Ed è grande [illegible] l'Ecc.a vostra [illegible]
Permanere [illegible] & è lunga [illegible]
Vostra absentia da' suoi Peggiori [illegible]

Al Tr my Rejam Alg.

Ne parlar, ne tacer mi lèce omai
Vivea mia pace fra, morte mia mali
Voti di speme, sime, di timor armi
Sono i miei rear, più tristi, e lor mai.
A lui mia fu mile, che mezzo giva
Ne meglio alm regia, quel che più valmi
Ricerca più mi dispiace, di quel dolmi
Che in me veggio, e mi fa il mondo, me stesso odiai
E s'io mi bami vedut il bem GIOVANNI;
E dopo il bem GIOVANNI, il bem GRATO
Spavia per raddoppia si gravi danni.
STEFANO ~~mio~~ Signor mio d'Alam desia
~~Di non morire~~ di tanti, e tali affanni
Non so quand, e quale è la pena mia
E s'io mina ancora mi tardi, e tardi affanni;

330

Stanzaro

Al Lasca

Voi che leggiadro sul Ticino ne nasce
quanto dal Ciel s'infonde
Voi, che'n terra amò mia cara Musa,
Per voi nostra ventura i rondone, e empie
Tal che di pari al Greco, e Latin giostra:
Tutto quanto è l'Opera,
Ch'io cerco di sfogar mia gia con Carta
Dolce, ma ch'amaro terra, Riant.
Ch'ancor lungo tempo fia mia impresa
Ch'altra cantare o i danni
Marte, o l'alte virtù del gran GIOVANNI.

Bened: Varchi

A Tomaso Tasso

L'ultimo dì, ch'esser venuto omai
Ten'a dimia pinnata, è ben mi'avviso,
Ov'un molto lontan cacci BIACHINO,
Tanto ogn'un pronto suoi cheti, e guai
Ed io, ch'e'ndarno vo'gli l'aspettai,
Canto i suoi Eroi, non già [illegible] la indomita,
Gl'Eroi di mio d GIULIO, e'l buon MARTINO
Di cui più caldo, e maggior ED, che mai
Perche rimane a quell'altezze medo
Mio cor, cui dopo l'Arimano humore,
Lieta la mia derisa salue.
Cui mai, dicon, sono tanto vi piacque
Del volgo, dare io lunga dimora,
Quando rari [illegible] orecchie, e [illegible] salue

À mt Bastiano Antinori

I' imbossi in vista tutto; E sotto l'acque
Nascose in fretta il capo, il mirero Avno;
Quando il Gentil, per cui mi struggo, E scarno;
Sopra 'l feretro, ahi fato, estinto giacque.
Mare cori dotto BASTIAN piacque
Al sommo Re; che giona esangue, E scarno
Piangerlo sempre, E sorpirarlo indarno;
E felice chiamar chi mai non nacque!
Non si vedea ne gli occhy, E nel bel viso
Del gran GIOVANNI non men buon, che bello,
Non resplende, ma vino il Paradiso;
Non mentana questo indegno, E fello
Secol, c'ha volto in pianto ogni suo riso;
Non dico Sauer tal ben, ma pur vedello.

B. A.

Al Sig.r mio Leonardo Marinozzi.

Quanto fora il mio fine, se non fosse
quel, che sempre m'affligge, alto consiglio:
Esser in mezzo al mar gelido scoglio;
O una nuda, e non ombrata fronte?

L'alto GIOVANNI à punto in sul Giordano
Sudò la cuoja, ond'io mi adorno, e vesto,
E mi dormì, e salse un Dio, e un figlio
Pace, ne regna mai col mio martire.

Qual dunque hoggi vera consolazione
MARINOZZO conforta à me, e Sante
Così buon frate, e così gran padrone
Perduto? Ah come, o quando piangerete
Tanto, che non sia poco alla cagione,
Se di piangere à dritto eterna Sete!

B.r

[illegible] mi Antonio Benivieni

L'uom... ascolti pronto mai saggio, e gentile
BENIVIENI, ch'amistà a te fu sole
Sicura, ricompense, e lè vide
Secole splendere nel più saggio, gentile?
Senza il suo lume il mondo oscuro, e vile
Rimase, à gran ragion s'elette, e tenne:
Segni e mura, città, rupi e alpestre ruote
Con mute; e fra pregar mi congiunse;
E te, ne guidar, ch'i nubi gelidi fonte
Non ode i preghi: ah giunte a te, ch'a tuoi
E de' Dei ode, Mirari si fonda
Unque il bello, e santissimo, l'ideal
Del magnanimo, e del mistico ingegno
Nostro tutto, e me, me ai suo tedio il duolo

R

Al R.do Don Silvano Razzi

E nella si parla, e si mischia unita,
Ch'a canto a i Monti aggiunge, e Piacej
A me Razzi; si fortezza esce; e spira,
Ch'a brano forme, e Orti ormai fralta.
E ch'i rimanga qui mentia Ingrata
Da dei guai, dima santa, Giorni, pace
Non è tuo in guerra! o ver destin, audace
Non è tua pena ogni sua Durezza.
E cruda Morte e che Cruda tu fia Fame,
Se'l sacro fiato del buon Duca Tusc.
Nel Sangue Gli Gli fiera dei suoi nostri Armi!
E cruda al Sacro mio Corpo e la Carne
Son qui d'un, che Cinto il gran Gli Gli Anni,
Per Cantar me, stesso, Cinque nelle Mura.

Sanctiss° Trifon, che ad Inuidia,
Ineffabil bontade; à singulare
Gentileza di sangue, à mille rare
Doti giungete humanità infinita.
La riposata mischa et lieta vita
À quelle antiche di Saturno pare,
Deurebbe il mondo pigro omai svegliare
Et tornarlo à la sua cristia semenza.
Io certo al suon delle parole gravi
Al gli atti fandi, al mansueto viso
All'andare, alle stare, al volto: à' pavi
Vdir core et veder di Paradiso
Parsai, sendi lun del volgo et de' suoi inganni
Non temo: et se mi per ingrata m'aggrami.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Al S^or Fran^co Orsino

Signor, s'all'alta nobiltate, v'ingegno
Il vecchio nostro, et al valor sincero
Eguale studio aggiungevete. io spero
vedervi ogni valor giungervi al regno:
E se poggiando al glorioso regno
Ertto trovate et spinoso il sentiero,
Non volgete le spalle al bel pensiero
ch'ogni altro è vile: et d'huom svegliato è degno
Hercole invitto dopo tanti et tanti
Vinti mostri et domati, al Cielo inteso
Arde sovra l'Eta in pin di mille fiamme
E ne mostra il cammin, che mai s'estese
Non fu quanto foggi, et non fia per tanti:
Queste dunque Signor vi scorga e'nfiamme.

Intorno	
Adorno	
In giorno	
Scorno	
Adorno	ritorno
Adorno	giorno
disadorno	Soggiorno
Torno	Orno.
ritorno.	

Consolteram

Mentre io miravo fiso l'aurea
Chioma et il riguardo
che tutto il Ciel face ridente et
L'altra donna, ma che il mondo honora
La nuova Ninfa mia, che'l mondo infiora
Da simile apparir subitamente
Perdonatemi il mio, Celesti Dei
L'huom che è men bello assai di lei.